nuovo controllo elettrocardiografico e al prelievo del sangue per le analisi. Poco più tardi il dott. Brusco comunicava che le condizioni del Presidente della Repubblica permanevano stazionarie rispetto al bollettino medico diramato nella mattinata e che all'on. Segni veniva praticata la nutrizione per fleboclisi, cioè per via endovenosa.

Fino a sera nessuna altra notizia è stata rilasciata dall'ufficio stampa del Quirinale. Verso le 20 è giunto il bollettino serale emesso al termine di un nuovo consulto che ha confermato tutti i timori diffusisi da quando il malore del Presidente Segni si è andato nuovamente aggravando.

Anche ieri personalità politiche si sono recate al Quirinale per informarsi direttamente del decorso della malattia dell'on. Segni. Le automobili si fermano sul piazzale posto tra l'ingresso della palazzina dove si trova l'infermo e i giardini dell'ala nord del palazzo. I visitatori vengono introdotti nell'atrio della palazzina, dove vengono ricevuti dai funzionari del Quirinale. Nelle prime ore di ieri mattina si sono recati al Quirinale il presidente vicario Merzagora, il vice presidente del Senato Zelioli Lanzini, il ministro degli interni Taviani. Più tardi è giunto il presidente della Corte Costituzionale on. Ambrosini, accompagnato dal segretario generale della Corte. Poco dopo le 11 l'on. Moro è entrato nell'atrio della palazzina dove si è trattenuto per circa un quarto d'ora. Poco prima erano giunti i ministri Russo, Reale, Colombo, il segretario della DC Rumor, l'onorevole Malagodi. Il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Cattani, si è recato al Quirinale per conto del ministro Saragat assente da Roma.

Anche in serata erano presenti al Quirinale il presidente Merzagora, l'on. Moro e numerosi ministri.

Sulla piazza del Quirinale gruppi di cittadini hanno sostato fin dalla mattina in attesa di notizie.

Sono pervenuti in giornata messaggi del presidente della repubblica yemenita, del presidente della repubblica somala, di re Hussein di Giordania e del governatore generale del Canadà.

Ansia e commozione in tutta Italia per Togliatti

Delegazioni operaie per chiedere le notizie

Roma, via delle Botteghe Oscure: cittadini prendono conoscenza delle condizioni di Togliatti dai bollettini medici affissi sulle colonne dell'edificio.

L'interessamento dei ministri, degli uomini politici e degli esponenti della cultura - Una piccola folla sosta davanti alla Direzione del PCI - Una visita di Alì Yata

Per tutta la giornata di ieri la Direzione del PCI è stata meta di visite ininterrotte di lavoratori e cittadini che chiedevano notizie sullo stato del compagno Togliatti ed esprimevano al segretario generale del PCI la loro trepidante solidarietà. Anche ieri, inoltre, agli uffici di via delle Botteghe Oscure sono pervenuti centinaia di telegrammi da ogni parte del Paese e da diverse comunità italiane di emigrazione residenti in Svizzera, Belgio, Germania di Bonn, Francia. Numerosi uomini politici, dirigenti sindacali, esponenti della cultura e semplici cittadini hanno telefonato per informarsi sul decorso del grave male contro il quale Togliatti continua a lottare con tutte le risorse della sua forte fibra.

Il ministro delle Poste e telegrafi, on. Carlo Russo ha chiesto per telefono informazioni sulle condizioni di salute del compagno Togliatti. Il vicepresidente del Consiglio Nenni si è messo in contatto telefonico con la Direzione del PCI per avere notizie ed esprimere nuovamente il suo fervido augurio. In via delle Botteghe Oscure, inoltre, è giunta una telefonata del compagno Leroy, dell'Ufficio politico del Partito comunista francese.

Sullo stato del segretario del nostro partito si è informato, telefonicamente, anche il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, on. Campilli. I ministri Jervolino e Bo hanno inviato telegrammi di solidarietà e di augurio per una sollecita guarigione.

Ai dirigenti del PCI, infine, sono giunti messaggi dal compagno on. Tullio Vecchietti, segretario del PSIUP, dalla Direzione dei socialisti unitari e dall'on. Luzzatto per il loro gruppo parlamentare, che ha espresso al leader comunista la «fraterna ansietà e i fervidissimi auguri di guarigione» dei deputati del PSIUP. Hanno anche telegrafato numerosi compagni deputati, senatori e dirigenti federali e sezionali, organizzazioni di partito e di massa, compagni del PSI e del PSIUP, fra cui il senatore Albarello e l'on. Vincenzo Gatto. Hanno inoltre telegrafato l'on. Oreste Lizzadri, l'on. Mauro Ferri presidente del gruppo parlamentare del PSI, il segretario regionale emiliano della DC, Corghi e il segretario della FILLEA Capodaglio.

Altri telegrammi sono stati inviati alla Direzione del PCI dall'on. Angelo Corsi, presidente dell'INPS, dagli scrittori Franco Antonicelli, Dina Bertoni Jovine, Leone Sbrana e Manlio Dazzi, dal professor Aldo Capitini e dal vecchio Alcide Cervi, padre dei sette fratelli uccisi dai nazisti, con il quale il compagno Togliatti ebbe modo di intrattenersi, più volte, in amichevole e fraterna conversazione. Libero Bigiaretti e Corrado Maltese hanno inviato, per lettera, espressioni di commossa partecipazione. Una lettera di fervida solidarietà è stata inviata anche dal rev. Eusebio Pace, rettore della Chiesa cristiano ortodossa d'Italia.

Dalla Germania democratica è giunto alla direzione del nostro partito un breve messaggio dei parlamentari della scuola, in visita nella RDT, i quali augurano al capo dei comunisti italiani un sollecito e completo ristabilimento. Il messaggio reca le firme degli on.li Minasi, Scionti, Illuminati, Raya, Usvardi, Di Mauro Guido.

Dalla Francia hanno inviato messaggi di augurio la federazione del PCF di Montpellier e quella di Ivry sur Seine, dal Belgio il segretario del P.C. Ernest Burnelle a nome del Comitato Centrale.

Hanno, inoltre, fatto pervenire sentimenti di affettuosa partecipazione le segreterie nazionali della Federmezzadri, della FILLEA, della Federstatali, della FILCEP, del SFI e del Vetro e ceramica, della federazione pensionati, nonchè numerose Camere del lavoro, circoli dell'ANPI, organizzazioni antifasciste e giovanili, fra cui la FGCI romana e il circolo «Nuova Resistenza» di Napoli.

La redazione di Noi Donne ha inviato a Yalta un commosso messaggio per la compagna Nilde Jotti. Fra i numerosissimi telegrammi, infine, citiamo quello del «vecchio socialista» Carmine Mancinelli e quello di un folto gruppo di emigrati sardi residenti attualmente a Milano.

La malattia del compagno Togliatti, intanto, viene seguita con viva trepidazione anche nelle democrazie popolari, dove la figura e l'opera del segretario del PCI sono sempre state oggetto di rispetto e profonda stima. Oltre al larghissimo spazio che i giornali dei paesi socialisti — come del resto quelli dell'Occidente — dedicano alla vicenda, ogni giorno i rappresentanti diplomatici accreditati a Roma si rivolgono alla Direzione del nostro partito per chiedere notizie ed esprimere la loro solidale partecipazione.

Ieri mattina si sono recati in via delle Botteghe Oscure il primo segretario dell'ambasciata polacca di Roma, Stefanski, e il rappresentante diplomatico della Bulgaria, Khristov.

Nel pomeriggio è giunto il segretario del PC marocchino Alì Yata, che è stato intrattenuto dai compagni della Direzione.

Da parte sua, inoltre, dopo i numerosi telegrammi pervenuti nei giorni scorsi da sindaci e amministratori provinciali di ogni colore politico, il dr. Amerigo Petrucci, sindaco della Capitale, ha così telegrafato: «Vivamente partecipo apprensione per stato salute on. Togliatti ed esprimo nome personale et giunta municipale fervidi voti completo ristabilimento». Un telegramma è stato anche inviato dal compagno socialista, Grisolia, prosindaco di Roma.

Assai significativi, infine, i messaggi, le lettere, i telegrammi, gli attestati di affetto e di stima inviati da numerosi lavoratori, anche a volte con incerta scrittura, con i quali si esprime la speranza e l'auspicio che il compagno Togliatti possa ancora per molto tempo dirigere il PCI e le lotte dei lavoratori e del popolo italiano per il socialismo, la pace e la democrazia. Fra gli altri, particolarmente toccanti, le espressioni di ansiosa commozione e di appassionato augurio perchè Togliatti vinca nel modo più completo il male che lo ha colpito, inviate dagli emigrati di Carife (Avellino) e Mattinata (Foggia), ora residenti a Duisburg, nella Germania occidentale. Hanno anche telegrafato gli emigrati italiani a Stuttgartbadconnistatt, nella regione di Stoccarda, e numerosi lavoratori di Matino, nel Leccese, trasferitisi per lavorare a Cigliano Vercellese.

Al termine di una assemblea del quadro dirigente della federazione del PCI romano è stata approvata e inviata a Yalta la seguente lettera: «Caro compagno Togliatti, i dirigenti della federazione romana, riuniti in assemblea di lavoro, ti sono vicini e ti esprimono anche a nome dei lavoratori e dei comunisti romani un augurio affettuoso di rapida guarigione».

Dal mondo del lavoro, intanto, sono continuate anche ieri a pervenire alla Direzione del partito attestazioni di affetto e simpatia per il compagno Togliatti. Telegrammi sono stati inviati dai portuali di Civitavecchia, da un gruppo di operai, impiegati e tecnici dell'Ansaldo di Voltri (Genova), i quali hanno auspicato che il leader comunista torni presto a dirigere la classe lavoratrice, dalla Commissione interna dei tramvieri di Parma, dai lavoratori e dai dirigenti delle tramvie municipali bolognesi.

Ieri pomeriggio, infine, delegazioni unitarie di lavoratori provenienti dalle fabbriche, dagli uffici e dai cantieri di Roma (ACEA, gasisti, Poligrafico, Comune, periodici, bancari, vigili del fuoco, netturbini, edili), si sono recate nella sede del PCI per esprimere la loro preoccupazione e i più fervidi auguri di pronta guarigione. Ma la testimonianza più viva della trepidazione con cui lavoratori e cittadini seguono la dolorosa vicenda viene fornita in ogni momento, si può dire, dalla continua presenza di persone di ogni condizione davanti alla sede di via delle Botteghe Oscure e davanti alle più grandi organizzazioni comuniste di tutto il Paese.

Si tratta di uomini e donne, giovani, anziani e spesso anche ragazzi, i quali si fermano a chiedere notizie, discutono, commentano, esprimono la speranza e la fiducia che tutto passi presto e che Togliatti si ristabilisca completamente. Moltissime persone, fra cui anche numerosi turisti stranieri, desiderano far pervenire al segretario del PCI, personalmente, i loro sentimenti di solidarietà e di affetto. «Sarà una ingenuità la mia — diceva stamani una ragazza del Testaccio — ma io penso che se Togliatti sa che c'è tanta gente che gli vuole bene, si sente confortato e lotta contro il male con più forza».

Con questa calorosa, umanissima adesione, centinaia e centinaia di cittadini firmavano ieri i registri collocati nell'atrio di via delle Botteghe Oscure. In meno di tre ore l'elenco delle adesioni era già lunghissimo. Avevano firmato oltre seicento persone solo nella mattinata: cittadini, lavoratori, intellettuali, tramvieri, edili, bottegai, professionisti, artigiani, donne del popolo, che avevano voluto esprimere, con un gesto in qualche modo concreto, il loro affetto al prestigioso capo del nostro partito.

Nonostante la «recessione»

Invasione di capitali stranieri

Ultimo caso: la Philco - Da 14 a 72 i miliardi investiti in Italia nei primi sei mesi del 1963 e del '64 - I colossi e la logica della concentrazione

«La «recessione» ha incrementato la penetrazione di capitali esteri in Italia. Gli investimenti produttivi sono passati dai 14 miliardi del primo semestre 1963 ai 72 del primo semestre 1964.

Tre gruppi inglesi finanziano la costruzione di una raffineria in provincia di Torino. Tre ditte americane partecipano rispettivamente ad una cartiera torinese, ad una fabbrica metallurgica di Latina e a un'azienda piemontese di elettrodomestici. Un miliardo e mezzo proveniente dalla Germania Ovest è destinato all'industria tessile. Proprio ieri, si è saputo che la Philco (americana) assorbirà la filiale italiana e costruirà a Bergamo un grosso stabilimento di elettrodomestici.

Quest'invasione dimostra che: 1) l'industria italiana è una ottima fonte di profitti; 2) la congiuntura difficile non spaventa gli imprenditori stranieri; 3) i governi Moro-Nenni non fanno temere nazionalizzazioni; 4) il capitalismo risponde alle sue crisi cicliche rafforzandosi nei punti decisivi. Qui sta in particolare la spiegazione dell'afflusso di capitali esteri, come della concentrazione fra grandi complessi.

Il processo fu avviato dal monopolio Montecatini, che cedette metà del «petrolchimico» di Brindisi e Ferrara alla compagnia anglo-olandese Shell. La Montecatini aveva difficoltà finanziarie precipitate con la congiuntura, e aprì la serie delle operazioni avvenute — a suon di miliardi — all'insegna delle «vacche magre». Società americane e svizzere acquistarono il controllo di forti aziende farmaceutiche italiane: Ledoga, Lepetit, Cutolo, Carlo Erba. La FIAT passò alla Gulf la rete distributiva della Rasiom, e la Ferrania alla Minnesota; aveva già ceduto una parte del pacchetto CGE alla General Electric, anch'essa americana. La RIV si fuse più strettamente con la SKF. La Olivetti cedette la sezione elettronica alla General Electric. Il settore alimentare vide crescere il controllo dell'olandese Unilever, un colosso. La Terni (IRI) intrecciò intese con la U.S. Steel.

Fino all'anno scorso, c'erano 12 società italiane in cui gli investimenti stranieri ammontavano a più di un miliardo ciascuna (Bastogi, Ossigeno, Italsider, Finsider, Rinascente, Edison, Assicurazioni generali, Italcementi, Pirelli, SIP, FIAT). Sette società avevano più di venti partecipazioni estere per ciascuna (Olivetti, Rinascente, FIAT, Italcementi, Montecatini, Motta, Edison). Ora è aumentato il numero delle partecipazioni, come l'entità delle somme. Naturalmente, la partecipazione è scambievole: le maggiori aziende italiane hanno investito all'estero. Il capitale non conosce frontiere.

Tuttavia la penetrazione estera (che vede in testa la Svizzera, cioè i capitali transitati per la «banca del capitalismo») si fa sentire maggiormente in questo periodo. C'è chi piange, e chi pensa invece a quanto ciò può condizionare la politica italiana. La realtà è che la dimensione economica delle società italiane è insufficiente a reggere il confronto coi colossi. (I quali tra l'altro stanno centralizzando ulteriormente il loro dominio sul mercato. Ricordiamo le fusioni fra AGFA e Gevaert, Pechiney e Saint Gobain, e i cartelli cresciuti a fungaia nel MEC). La più grande impresa italiana — la FIAT — si troverebbe al 30. posto se fosse negli USA, dove la Dupont de Nemours ha un giro d'affari quintuplo della Montecatini.

Così, mentre la pressione dei colossi preme verso una esportazione degli investimenti, la logica del sistema preme verso un'espansione delle aziende. In Italia il processo è in pieno svolgimento. Coi quattrini passati dallo Stato alle aziende ex elettriche, si è stimolata la fusione di una parte di queste nella Montecatini, nella Edison, nell'Italsider, nella Cementir e nella SIP. Con l'aiuto dello Stato, la FIAT e la Centrale si sono buttate sull'Olivetti. Tutte le grosse società aumentano i loro capitali (300 e più miliardi autorizzati nell'ultima riunione del Comitato per il credito).

Il fatto è che, sotto il pungolo delle difficoltà congiunturali e dello scontro fra grandi aree economiche (in ispecie USA-MEC), il capitalismo monopolistico sta perfezionando la propria fisionomia. Si va verso la creazione di complessi enormi, legati da solidi cartelli, e verso quella che gli economisti chiamano «selezione», cioè il crollo delle imprese minori o lente. (nella Germania del benessere, sono morte società consolidate quali la Borgward, la Schleiker e la Stinnes).

La funzione del capitale straniero è di stimolo e di ipoteca al tempo stesso. Gli investimenti esteri non significano sempre una svolta nella politica aziendale. Gli operai non temono di cambiare padrone, infatti. Ma possono significare un allineamento della politica nazionale agli indirizzi dei colossi. In questo senso, dire «Ben vengano» come fanno certi giornali del centro-sinistra, è quanto meno irresponsabile. E non basta certo tornare ad un nazionalismo dei capitali, che il mercato mondiale ha superato con le integrazioni economiche tipo MEC.

Aris Accornero

Torino

Il consigliere De Grazia si dimette dal PSDI

In una conferenza stampa ha formulato pesanti accuse di carattere politico e morale alla federazione saragattiana

TORINO, 17.

Giuseppe De Grazia, il consigliere comunale socialdemocratico protagonista della nota vicenda relativa al trasferimento di una licenza commerciale che provocò prima delle ferie due arroventate sedute del Consiglio, ha annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa di essersi dimesso dal PSDI.

Il giovane esponente della sinistra socialdemocratica ha motivato le dimissioni dal partito attribuendo al gruppo dirigente saragattiano di Torino gravi responsabilità di carattere morale e politico che non potranno non avere ripercussioni alla ripresa della vita politica torinese e nel corso della ormai imminente campagna elettorale.

Sarà bene riepilogare gli avvenimenti che hanno preceduto il clamoroso gesto di ieri. Il De Grazia venne accusato, attraverso un esposto presentato da un cittadino all'assessore all'annona Bartoletti (pure lui socialdemocratico), di avere offerto il suo interessamento per il trasferimento di una licenza commerciale a condizione che il commerciante arredasse il suo negozio con gli scaffali prodotti dalla ditta di cui il De Grazia era rappresentante; inoltre il commerciante dichiarò di avere versato 100 mila lire di anticipo per dei mobili mai ricevuti. L'assessore all'annona, compagno di partito del De Grazia, ma suo nemico personale, trasmise subito l'esposto al sindaco il quale lo inoltrò alla magistratura.

Nelle ultime due sedute del Consiglio prima delle vacanze il De Grazia si difese dalla grave accusa contrattaccando. Egli non si limitò a rigettare ogni addebito dichiarando infondata la denuncia del commerciante, ma affermò di essere oggetto di una vera campagna diffamatrice architettata dal gruppo che dirige la socialdemocrazia torinese, in modo particolare da Bartoletti. De Grazia richiese in quella occasione la nomina di una commissione d'inchiesta amministrativa che la maggioranza respinse poichè i socialdemocratici si opposero ricattando la giunta con la minaccia di una crisi politica.

Deferito al collegio dei probiviri del PSDI su richiesta del consigliere comunale dottor Nobile, De Grazia entro ieri sera avrebbe dovuto presentare le motivazioni del suo atteggiamento assunto in Consiglio comunale la sera del 28 luglio scorso e quindi sottostare al giudizio dei probiviri. Ieri pomeriggio egli ha detto ai giornalisti di non avere atteso il giudizio del comitato dei probiviri «poichè si è reso conto che i compagni di detto comitato non avevano altra scelta che quella di adeguarsi ad un verdetto già emanato nei suoi confronti da parte del gruppo che comanda la federazione del PSDI. Per evitare agli stessi compagni probiviri — egli ha detto — una umiliante decisione ho creduto opportuno dimettermi sottraendoli allo ingrato compito».

In effetti in serata il collegio dei probiviri della federazione torinese del PSDI ha reso noto di aver deciso la espulsione del dimissionario De Grazia «per indegnità politica e morale».

Telegramma dei portuali a Spagnolli

LA SPEZIA, 17

I portuali spezzini, che venerdì hanno prontamente scioperato contro l'ultimo decreto del ministro della Marina mercantile sulle famigerate «autonomie funzionali», hanno deciso di proseguire la lotta, unitariamente. I sindacati nazionali, intanto, decideranno le forme più opportune per l'agitazione, che viene portata avanti ormai da molti mesi e che si è riaccesa con vivacità dopo il provvedimento circa i moli privati di Genova, La Spezia e Portomarghera.

Tra l'altro, i portuali spezzini hanno inviato al ministro Spagnolli un telegramma nel quale, informandolo della lotta nuovamente intrapresa, protestano energicamente e chiedono la revoca della «autonomia» alla termocentrale ENEL, dicendosi disposti a trattare le tariffe in relazione alle capacità tecniche degli impianti, e garantendone la perfetta funzionalità.

72 miliardi le rimesse '63 dalla Germania

I lavoratori stranieri residenti nella Repubblica federale tedesca effettuarono, durante lo scorso anno, rimesse per un miliardo e cento milioni di marchi (pari ad oltre centicinquanta miliardi di lire) alle famiglie lontane. Le statistiche compilate in proposito mostrano che gli operai italiani nel 1963 spedirono in Italia una somma complessiva di cinquecentotrenta milioni di marchi (72 miliardi di lire).

Milazzo

DC - PLI - MSI votano il bilancio comunale '64

MILAZZO, 17

Una maggioranza che andava dai democristiani ai fascisti, ha approvato, l'altra sera, il bilancio 1964 del comune di Milazzo, presentato dalla Giunta DC-PLI. Si tratta di un bilancio nettamente negativo, che la stessa Giunta, forse per pudore, ha definito «puramente amministrativo». In effetti, dietro il «puramente amministrativo», si cela la volontà di difendere gli interessi degli speculatori sulle aree fabbricabili, dei monopoli e dei grossi agrari della zona. La maggioranza DC-PLI-MSI ha respinto gli emendamenti presentati congiuntamente da PCI, PSI e PSDI, e che riguardavano, tra l'altro, l'applicazione del contributo miglioratario e della legge 167.

Dal 14 settembre

I farmacisti insistono: sospenderemo l'assistenza INAM

Urge un intervento delle autorità di governo per risolvere la controversia

Il Comitato di agitazione dei titolari di farmacie ha riconfermato la cessazione del servizio a credito dei medicinali a partire dal 14 settembre prossimo, il che significa che gli assistiti dell'INAM dovranno pagare direttamente le medicine all'atto dell'acquisto ed attendere poi il rimborso da parte dell'Istituto.

Fra l'Istituto ed i titolari di farmacie si assiste in questi giorni ad una polemica con scambio reciproco di accuse circa le responsabilità della grave situazione che si va delineando in questo delicato settore. Rispondendo ad una nota dell'INAM comparsa sulla stampa alcuni giorni orsono, il Comitato di agitazione dei farmacisti precisa che la decisione di sospendere il servizio gratuito dei medicinali deriva dal mancato rinnovo della convenzione con l'Istituto, scaduta il 30 giugno scorso. Per tale rinnovo i farmacisti hanno avanzato una serie di rivendicazioni che l'Istituto indugia ad accogliere con argomenti che il Comitato di agitazione dichiara essere pretestuosi e sostenuti al solo scopo di perdere tempo.

In sostanza l'INAM si lamenta di avere un bilancio in passivo che non consente di migliorare le condizioni delle farmacie le quali, a loro volta, si lamentano di avere dei guadagni ridotti all'osso. Il fatto è che questa controversia rischia di riversarsi sulle spalle di milioni di lavoratori e delle loro famiglie. Manca ancora un mese circa all'attuazione del provvedimento minacciato dai farmacisti. E' assolutamente indispensabile che entro tale data venga trovata una soluzione alla controversia farmacisti-INAM, anche con un intervento — se necessario — da parte delle autorità di governo.

A Genova

Trattative riprese per gli zuccherieri

Oggi convegno nazionale della categoria a Bologna, indetto dalla FILZIAT e dalla FIAIZA

GENOVA, 17

Sono riprese ieri a Genova, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 40 mila dipendenti dell'industria saccarifera. La trattativa è stata avviata su mediazione ministeriale, dopo due scioperi della categoria degli zuccherieri. Sia l'agitazione che la discussione avvengono unitariamente da parte dei tre sindacati.

Intanto, le segreterie nazionali della FILZIAT-CGIL e della FIAIZA-CGIL, hanno preannunciato per domani martedì, alle ore 15, presso la Camera del lavoro di Bologna, un convegno nazionale degli zuccherieri.

Sono stati invitati i membri del Comitato direttivo nazionale della FIAIZA, le segretarie della FILZIAT e delle Camere del lavoro interessate, i membri delle Sezioni sindacali e delle Commissioni interne degli stabilimenti saccariferi, nonchè un forte numero di iscritti all'organizzazione unitaria. Il convegno è in relazione allo stato delle trattative contrattuali.

Con un decreto di Tremelloni

Mastrella: doganieri di nuovo in servizio

Si tratta di 12 alti funzionari sospesi in gennaio ed amnistiati in giugno

Grazie a un decreto del ministro delle Finanze on. Roberto Tremelloni tutti i dodici alti funzionari delle dogane sospesi dal servizio nello scorso gennaio perchè ritenuti dalla magistratura, a causa della loro negligenza, in qualche modo implicati nelle prodezze che Cesare Mastrella, l'«ispettore miliardo», compì a danno dell'erario, saranno tutti riammessi in servizio.

Si tratta degli ispettori generali Ignazio Cataudella, Giulio Congedo, Nestore Cucchiara, Lamberto Giordano, Giuseppe Mastrobuono, Mario Perrera, Luigi Sulpizi, Veceslao Vierzbicki; dei direttori di seconda classe Catello Amato e Gabriele Cibella; dei direttori di seconda classe Mario Della Gatta e Giorgio Ghilardi.

Fu proprio nel gennaio scorso che una commissione ministeriale appositamente costituita sottopose a una severa indagine l'operato di questi funzionari. In seguito alla relazione presentata dalla commissione il ministro Tremelloni dispose la loro sospensione cautelare dal servizio e la magistratura, sempre sulla base degli stessi risultati, decise di sottoporli — tramite la Procura di Terni — a procedimento penale. Furono tutti rinviati a giudizio dal pretore per rispondere del reato di omissione di atti di ufficio. Il processo però non si è mai concluso con una sentenza: il 15 giugno fu deciso che nei confronti dei dodici era applicabile l'amnistia. Ora, per decisione del ministro, rientreranno tutti in servizio. Rimane ancora sospeso il solo Mario De Feo, direttore di seconda classe: il procedimento a carico di quest'ultimo è stato trasmesso, per competenza territoriale, alla Procura della Repubblica di Roma.